

→ **Finalmente** di fronte ai pm, dopo anni di richieste di estradizione al Brasile, non ha risposto
→ **Già condannato** a 18 anni per la morte dei fratelli Mattei, prescritta la pena è tornato in Italia

Rogo di Primavalle 38 anni dopo Lollo va in Procura e resta muto

Davanti alla Procura, il sit-in di ultradestra. «Diamo il benvenuto a un assassino». Ma con i magistrati l'ex esponente di Potere Operaio si è avvalso della facoltà di non rispondere sui fatti accaduti il 16 aprile 1973.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Sono corsi a dare il benvenuto, così hanno detto, «a un infame assassino». Perché quella italiana «è una giustizia vergognosa, perché ammazziamo e siamo liberi, è una vergogna». Perché «la memoria non si prescrive». E quindi lui, Achille Lollo, l'ex leader di potere operaio condannato per il rogo di Primavalle, «resta un assassino», anche se «l'ingiustizia italiana» lo rende libero.

Così, ieri mattina, un gruppo di militanti di estrema destra appartenenti ai movimenti "Noi Oltre", "La Destra" e "Gioventù Italiana" hanno presidiato, per oltre due ore, gli ingressi degli uffici giudiziari di piazza Adriana, presso la procura generale, dove il pm Luca Tesaroli ha interrogato Lollo in qualità di testimone, essendo questi già stato condannato, in contumacia, a 18 anni di carcere per la morte dei fratelli Virgilio e Stefano Mattei, 22 e 10 anni, figli dell'allora segretario della sezione locale dell'Msi, che persero la vita nell'incendio appiccato nella notte del 16 aprile '73 da Lollo e altri due compagni di quei terribili anni di piombo, Manlio Grillo, residente in Nicaragua e Marino Clavo, ancora irreperibile. I tre, inizialmente imputati per strage, subirono infine una condanna definitiva per omicidio preterintenzionale che tuttavia nei fatti mai scontarono, perché se Clavo si diede alla latitanza, Grillo e Lollo si rifugiarono in Sudamerica. Per quest'ultimo,

un lungo periodo vissuto da uomo libero in Brasile, grazie all'esito negativo delle richieste di estradizione, fino a quando, qualche mese fa, con la pena ormai prescritta, Lollo ha deciso di tornare a Roma.

L'interesse degli inquirenti ad ascoltare Lollo è legato a un'intervista che l'ex leader di potere operaio rilasciò dal Brasile, anni fa, al Corriere della Sera. Sul rogo di Primavalle, Lollo tirò in ballo altre tre persone: Elisabetta Lecco, Diana Perrone e Paolo Gaeta, successivamente iscritte nel registro degli indagati per strage senza che però sia stato mai possibile approfondire la questione. Perché da anni la Procura di Roma tenta,

Gli interrogativi In un'intervista rilasciata dal Brasile aveva fatto altri nomi

invano, di interrogare Lollo in merito. Ma ieri è stata delusa ogni aspettativa. Col pm Luca Tesaroli, che ora valuterà le prossime mosse, Lollo, assistito dall'avvocato Tommaso Mancini, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Tuttavia, il verbale è stato secretato e questo significa che gli inquirenti intendono andare avanti. Grazie al lavoro sotto traccia del Ros dei carabinieri, infatti, alcune verifiche avrebbero prodotto elementi utili al proseguo delle indagini.

Il silenzio di Lollo davanti al pm ha lasciato sdegnato Giampaolo Mattei. «Lollo gioca con la verità», ha detto il fratello delle due vittime, che già alla vigilia dell'interrogatorio aveva sottolineato: «Non ci interessa la galera, nemmeno un giorno, ciò che ci preme è la verità, nel rogo di Primavalle come anche in altre questioni degli anni di piombo. È importante che vengano fatti i nomi dei veri responsabili». ♦



Achille Lollo, l'ex esponente di Potere Operaio, davanti alla Procura Generale

IL CASO

Metodo Boffo al Tg1? «Segnale» anonimo contro membro Cdr

Brutto clima nella redazione del Tg1. La settimana scorsa una «manina anonima» ha affisso sulla bacheca a Saxe Rubra un ritaglio da *Repubblica* nel quale era evidenziato il passaggio sul coinvolgimento nell'inchiesta sul rogo di Primavalle di Paolo Gaeta, fratello di Alessandro, membro del Cdr del Tg1. Subito si sono aggiunte decine di messaggi di solidarietà al giornalista. Il comitato di redazione in un comunicato ha denuncia-

to il caso: «È partito il "metodo Boffo" anche al Tg1? È un avvertimento mafioso?». Fra i messaggi di solidarietà con Alessandro Gaeta anche uno di Monica Maggioni, sottoscritto da altri dirigenti del tg. Sul caso, uscito dalle mura della redazione, ci ha inzuppato il pane *Il Giornale*, che ieri in un box ha fatto la morale ai «sindacalisti del Tg1, insinuano senza metodo»: il ritaglio era di *Repubblica*, «altro che "metodo Boffo", semmai "metodo Mauro"». Il Cdr ne ha parlato al direttore Minzolini. Nessuna risposta, neppure sulle critiche al modo in cui il Tg1 ha parlato del caso Ruby, glissando sulle intercettazioni. **N.L.**